

## Transizione verde

### Ostacoli, rimedi e costi dell'inefficienza

17 febbraio: "Il Sole 24 Ore pubblica l'articolo "Rinnovabili, investimenti al palo: troppi vincoli per i nuovi progetti", un grido di allarme suffragato dalle dichiarazioni di imprenditori. 18 febbraio: sullo stesso quotidiano esce un altro articolo ("Rinnovabili, i freni alle autorizzazioni costano 600 milioni all'anno al Paese"), che dà largo spazio a un documento di Confindustria sui "sovraccosti generati dall'inerzia burocratica e dal ribellismo passatista alla transizione energetica" ed è chiuso da una dichiarazione di Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia di Confindustria, che sollecita la responsabilizzazione di Regioni ed Enti locali per vincere «una delle più grandi sfide che avrà di fronte il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani». 19 febbraio: altro articolo ("Valutazione ambientale, ingorgo in commissione con 640 progetti"), in cui un'analisi puntuale della situazione è suffragata da riferimenti all'impegno, assunto da Draghi nel discorso alle Camere, per una riforma della PA che garantisca "trasparenza e semplificazione". 24 febbraio: quarto articolo ("Il buco nero progettazione: errori in nove bandi su dieci"), che trae spunto da una ricerca del Consiglio nazionale architetti e del CRESME, per denunciare l'ennesimo intralcio alla realizzazione di infrastrutture e di progetti edilizi. 27 febbraio: questa volta, addirittura annunciato in prima pagina, un articolo ("Rinnovabili, aste Gse deserte in Italia, mentre in Spagna è boom di domande") dove dall'intervista al direttore generale di IRENA, La Camera, emerge un confronto impietoso tra i risultati delle aste per le FER in Italia e in Spagna: le prime in larga parte deserte per le difficoltà del permitting, le seconde con una domanda tre volte superiore all'offerta.

Questa serrata successione di interventi su "Il Sole 24 Ore" - tutti su cinque colonne - non lascia adito a dubbi. In linea con il Green Deal europeo, Confindustria punta sull'accelerazione della transizione energetica per rilanciare un sistema economico messo in crisi dalla pandemia; obiettivo che ritiene fattibile, purché si modifichino le norme vigenti e si migliori il funzionamento della PA.

Lo confermano il titolo del position paper di Confindustria ("Il costo dell'inefficienza delle procedure autorizzative per la transizione energetica e la sostenibilità"), più volte menzionato nell'articolo del 18 febbraio, e il suo incipit: «Sostenibilità, decarbonizzazione e green economy ... sono prima di tutto investimenti e risorse dovuti alle generazioni future per garantire un Paese più sostenibile, stimabili tra i 50 ed i 60 Mld€ all'anno fino al 2030. Risorse ingenti se aggiungiamo i circa 70 miliardi di euro del PNRR, che dovrebbero generare sviluppo e impatti sociali positivi ma, purtroppo, bloccate da iter autorizzativi inefficienti e complicati a causa dei quali si rischiano di produrre solo ulteriori deficit di competitività per il nostro Paese».

Un costo dell'inefficienza dei processi autorizzativi, che il position paper stima in oltre 600 milioni all'anno soltanto per gli investimenti in impianti a fonti rinnovabili elettriche e in capacità per garantire la sicurezza del sistema.

La lentezza con cui sta partendo l'attuazione del PNIEC (oltre tutto da rivedere al rialzo) e l'imminente avvio del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), con circa 50 miliardi da investire in tre anni nelle rinnovabili e nella mobilità sostenibile, restringono talmente il tempo disponibile da non lasciare alternative a provvedimenti ad hoc, che riducano drasticamente le procedure autorizzative e i centri decisionali coinvolti. A titolo esemplificativo, perentorietà del termine di sei mesi per l'iter autorizzativo: al suo termine scatta il silenzio-assenso; riduzione dei soggetti che partecipano all'iter autorizzativo; partecipazione delle Soprintendenze all'iter autorizzativo solo quando si analizzano proposte riguardanti aree sottoposte a vincoli sulla base del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In parallelo va fatto crescere il consenso sociale, prendendo realisticamente atto dei motivi che generano la sindrome Nimby.

La generazione distribuita, essendo di taglia ridotta rispetto alle centrali alimentate da combustibili fossili, comporta l'installazione di un numero molto più elevato di impianti elettrici: già oggi più di 800.000, ma destinati a superare abbondantemente i 2 milioni nel 2030. Alle popolazioni locali che, non essendo coinvolte direttamente nei processi decisionali, non sono in grado di misurarne i vantaggi, un progetto proposto dall'esterno più facilmente viene vissuto come un'intrusione; un sentimento rafforzato da fattori come la sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche nazionali, dei cosiddetti poteri forti e delle competenze.

Il coinvolgimento delle comunità locali può avvenire sottoponendo i singoli progetti al dibattito pubblico, come avviene con successo in Francia, o, soluzione ancora più efficace, sollecitandone la partecipazione diretta alla realizzazione di impianti rinnovabili. Partecipazione oggi attuabile promuovendo le comunità energetiche rinnovabili, a cui la direttiva europea RED II ha affidato un ruolo importante nella transizione energetica. Direttiva, purtroppo, non ancora recepita in Italia, dove una benemerita iniziativa parlamentare consente di realizzarle ovunque con potenza installata non superiore a 200 kW, mentre sono già state approvate quattro leggi regionali (Calabria, Liguria, Piemonte, Puglia), dimostrando che, se c'è volontà politica, si può agire con tempestività.